

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 novembre 2017



CUP/RPT

Italia Oggi	16/11/17	P. 29	Calderone: è un successo	Simona D'Alessio	1
-------------	----------	-------	--------------------------	------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	16/11/17	P. 1,28-2-9	L'equo compenso è per tutti	Cristina Bartelli	2
Sole 24 Ore	16/11/17	P. 2	La nuova disciplina mette al centro il giudice	Maria Carla De Cesari	6
Sole 24 Ore	16/11/17	P. 1-2	Professionisti, nei contratti arriva l'equo compenso	Giuseppe Latour, Federica Micardi	7

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	16/11/17	P. 33	Architetti, commercialisti e infermieri Arriva la svolta dell'equo compenso	Lorenzo Salvia	10
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	16/11/17	P. 29	Garanzia anche per gli utenti	Roberto Miliacca	11
Italia Oggi	16/11/17	P. 33	Professionisti in crescita del 22,6% dal 2004	Roberto Miliacca	12
Sole 24 Ore	16/11/17	P. 2	Numeri in crescita categorie più forti della crisi		13
Sole 24 Ore	16/11/17	P. 37	Sanzioni sui notai alla Consulta	Patrizia Maciocchi	15

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	16/11/17	P. 12	Una regia per gli incentivi di Industria 4.0	Fabrizio Onida	16
-------------	----------	-------	--	----------------	----

LAVORO

Sole 24 Ore	16/11/17	P. 35	Indennità di trasferta, sconto se fisse	Stefano Sirocchi	17
-------------	----------	-------	---	------------------	----

PREVIDENZA GEOMETRI

Sole 24 Ore	16/11/17	P. 35	Base ridotta per i contributi del geometra	Matteo Prioschi	18
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera	16/11/17	P. 37	La tecnologia cambierà gli avvocati «Le pratiche? Svolte anche dai robot»	Giuliana Ferraino	19
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	16/11/17	P. 2	Specializzazioni, le scuole non entrano nel decreto		20
-------------	----------	------	---	--	----

CONFERENZA STAMPA CONGIUNTA CUP E RPT

Calderone: è un successo

L'equo compenso «erga omnes» è un successo, perché è stata «ribadita la dignità libero-professionale nella sua accezione più ampia». Parola della presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone che, insieme al numero uno della Rpt (Rete delle professioni tecniche) Armando Zambrano ha ieri alzato (metaforicamente) i calici. E progettato (concretamente) l'«evoluzione» della manifestazione indetta il 30 novembre, al teatro Brancaccio di Roma, in origine pensata per pretendere «dignità» per gli autonomi (all'indomani della sentenza n. 4614 del 3 ottobre 2017 del Consiglio di stato, che ha, in sintesi, affermato la legittimità dell'affidamento di un bando pubblico del simbolico valore di un euro, prevedendo un rimborso spese fino a 250.000, ndr) ma, alla luce del via libera della commissione lavoro del senato all'equo compenso per le prestazioni di tutte le categorie nel decreto fiscale, virata verso la «rivendicazione» del risultato ottenuto.

Alla presenza dei vertici delle commissioni lavoro dei due rami del parlamento, Maurizio Sacconi (Epi) e Cesare Damiano (Pd) e del sottosegretario alla giustizia Federica Chiavaroli, i vertici degli ordini hanno sottolineato come quella condotta per il riconoscimento di livelli di giusta remunerazione per tutte le categorie, e non soltanto per gli avvocati, fosse «una battaglia» incentrata sul «principio

di non svalutazione della prestazione» resa al cliente. Secondo Cup e Rpt la riformulazione, che ha ampliato il raggio d'azione della norma a tutela dei pagamenti dei prestatori d'opera autonomi (e per la quale hanno ringraziato «governo e forze politiche che hanno trovato convergenza» sulla questione), ha avuto pure l'effetto di modificare la percezione stessa che la politica aveva del comparto non dipendente, giacché, ha detto Zambrano, «per anni si è continuato a dire che le professioni erano contrarie alla libera concorrenza». Il varo, a giudizio di Sacconi, costituisce una «vittoria di coloro che avevano perseguito due obiettivi di applicazione: tutti i professionisti, ordinistici e non, tutti i committenti, pubblici e privati». E, per questo, nella manifestazione del 30 novembre, ha proseguito l'ex ministro, «bisognerebbe, a questo punto, chiedere all'esecutivo impegno nell'attuazione delle deleghe del «Jobs act degli autonomi» (legge 81/2017) concernenti le funzioni della pubblica amministrazione da devolvere ai professionisti, la semplificazione della legislazione sulla salute e sicurezza sul lavoro negli studi e il welfare integrato delle Casse di previdenza». Del via libera all'equo compenso, «figlio di un rinnovato interesse della politica per le istanze delle professioni», per il presidente dei commercialisti Massimo Miani non ci si può che «rallegrare». Per il presidente dell'Anpal (Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro) Maurizio Del Conte, l'iniziativa ha avuto un «percorso pasticciato». E se, «di notte, si è scelta la soluzione più facile, aggiungendo un comma, credo», ha concluso, che ciò creerà «problemi» di attuazione.

Simona D'Alessio



Marina Calderone



L'equo compenso è per tutti

*Emendamento al dl fiscale lo estende a tutte le professioni, ordinistiche e non
E alle prestazioni alla p.a. Calderone: riconosciuta la dignità dei professionisti*

Equo compenso esteso a tutti i professionisti (anche a quelli non iscritti a ordini e collegi) e ai rapporti con la pubblica amministrazione. La novità è contenuta in un emendamento al dl fiscale approvato dalla commissione bilancio del Senato. Il testo allarga la misura, inizialmente prevista esclusivamente per gli avvocati, a tutti i lavoratori autonomi. Marina Calderone (Cup): «Dignità dei professionisti riconosciuta».

servizi alle pagg. 28-29



DECRETO FISCALE/ Oggi il voto di fiducia in senato. Testo blindato alla camera

Registri Iva, tenuta più snella *Ok al formato elettronico aggiornato senza cartaceo*

DI CRISTINA BARTELLI

Registri Iva in formato elettronico. Documenti relativi a fatture e acquisti tenuti in formato elettronico, in difetto della stampa cartacea sono da considerare regolari, purché siano aggiornati. È questa una delle semplificazioni inserita all'ultimo minuto nel testo del decreto fiscale (148/2017) approvato martedì notte dalla commissione bilancio del senato. Provvedimento blindato: nessuna modifica ci sarà alla camera sul testo che sarà licenziato oggi dall'assemblea del senato con il voto di fiducia. Anzi, si parla già di corsa contro il tempo per garantire l'approvazione dall'altro ramo del parlamento, e conseguente pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* entro il 7 dicembre, data di posticipo del versamento delle rate 2017 di quella rottamazione che insieme alle altre misure contenute nel provvedimento porta in dote alla legge di bilancio circa 2,5 mld di entrate. La conferma di un decreto fiscale intoccabile arriva dal relatore al provvedimento Silvio Lai (Pd). Quello che uscirà dai lavori del sena-

to «sarà il testo definitivo, non penso proprio che ci saranno modifiche alla camera che lavorerà essenzialmente sulla seconda lettura della legge di Bilancio». Lai ha sottolineato alcune misure del decreto fiscale come «l'estensione della definizione agevolata dei carichi, la riapertura della cosiddetta rottamazione dei ruoli, l'estensione del meccanismo dello split payment, la sterilizzazione delle clausole Iva relative alle accise, l'estensione del credito d'imposta sulle campagne pubblicitarie e gli interventi fiscali in favore dei soggetti colpiti da eccezionali eventi sismici e meteorologici». «Di molte misure contenute, possiamo poi essere soddisfatti, dallo spesometro alle cure palliative, dai vantaggi fiscali per gli studenti fuori sede all'uscita dei minori da scuola». Oltre alla riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate, che dovrebbe essere inserita in legge di bilancio, nella manovra potrebbe essere ripescata anche la rottamazione degli esiti dei controlli 36-bis e 36-ter, presentata come emendamento ed espunta però per problemi di oneri finanziari.

DECRETO FISCALE/ La disposizione in un emendamento approvato in commissione

L'equo compenso è per tutti Misura estesa all'intero mondo delle professioni e alla p.a.

DI MICHELE DAMIANI

Equo compenso esteso a tutti i professionisti (anche a quelli non iscritti a ordini e collegi) e ai rapporti con la pubblica amministrazione. La novità è contenuta in un emendamento al dl fiscale (dl 148/2017) approvato dalla commissione bilancio del senato. Il testo allarga la misura, inizialmente prevista esclusivamente per gli avvocati, a tutti i lavoratori autonomi. Prende così corpo una delle maggiori richieste espresse dal mondo delle professioni nell'ultimo anno: una misura che garantisce una paga per i professionisti «commisurata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione» offerta. Oltre all'estensione verso tutte le tipologie di professionisti, la seconda grande novità riguarda l'introduzione della pubblica amministrazione tra i soggetti obbligati a corrispondere un equo compenso alle prestazioni professionali; la norma antecedente prevedeva il dovuto rispetto della disposizione esclusivamente in capo a imprese bancarie, assicurative e alle grandi aziende (ovvero quelle non rientranti nella categoria di micro, piccole o medie imprese).

L'emendamento va a modificare la legge 247 del 2012 (Nuova disciplina dell'ordinamento forense); in particolare, viene introdotto l'articolo 13-bis (l'art. 13, appunto, è intitolato «conferimento dell'incarico e compenso»). Oltre a definire cosa si intenda per equo compenso (che, come detto, è tale quando commisurato alla quantità e alla qualità della prestazione) l'art. 13-bis introduce una serie di clausole vessatorie, ovvero «che de-

terminano, anche in ragione della non equità del compenso pattuito, un significativo squilibrio contrattuale a carico dell'avvocato».

Le clausole considerate vessatorie prevedono la possibilità offerta al cliente: di modificare unilateralmente le condizioni del contratto; di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali dello stesso; di pretendere prestazioni aggiuntive a titolo gratuito; di richiedere l'anticipazione delle spese della controversia a carico dell'avvocato; di prevedere la rinuncia del rimborso spese dell'avvocato; di stabilire termini di pagamento superiori ai 60 giorni. Inoltre, saranno considerate vessatorie clausole che prevedano, nel caso di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente, che all'avvocato sia riconosciuto solo il minore importo previsto oppure che fissino compensi minori in luogo di convenzioni sostitutive equivalenti. Infine, non potrà essere previsto che, in caso di consulenza in materia contrattuale, il compenso per l'avvocato sia previsto solo in caso di sottoscrizione del contratto. Le clausole vessatorie saranno considerate nulle, ma non pregiudicheranno la validità dell'intero contratto che, escluse le clausole, rimarrà in vigore. L'azione volta alla dichiarazione di nullità deve essere proposta entro 24 mesi dalla sottoscrizione del contratto, pena decadenza dell'opportunità. Inoltre, la nullità opera soltanto a vantaggio del professionista.

Una volta accertata la non equità del compenso e la vessatorietà di una o più clausole, spetterà al giudice determinare la paga per il professionista, sulla base dei parametri contenuti nel regolamento emanato dal ministero della

giustizia, la cui definizione è istituita dall'articolo 1, comma 3 della legge 247 del 2012. Il giudice provvederà, inoltre, a definire nulle le clausole considerate vessatorie.

L'approvazione dell'emendamento ha trovato il favore del ministro della giustizia Andrea Orlando, che ha espresso la sua soddisfazione in una nota. «È un impegno che ho preso con tutti i professionisti italiani per sradicare quello che ho più volte definito come un vero e proprio "capolarato intellettuale", un impegno che, seppur con fatica e tra mille resistenze, stiamo portando avanti e che approveremo prima della fine della legislatura».

Le ultime novità del decreto

Disposizioni in materia di riscossione 	Se la notifica della cartella è effettuata da messi comunali o agenti della polizia municipale, le formalità di perfezionamento possono essere compiute da soggetti diversi. L'agenzia della riscossione può completare le procedure per l'esecuzione dei lodi arbitrali. Regolari i registri Iva relativi a fatture e acquisti tenuti in formato elettronico anche se non c'è il formato cartaceo.
Fabbricati di lusso	I fabbricati di categoria catastale A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici) non possono mai essere riconosciuti quali immobili rurali agli effetti fiscali.
Rientro in Italia di docenti e ricercatori	L'opzione per il regime fiscale agevolativo ha effetto per il triennio 2017-2020 e non per il periodo d'imposta 2016 per cui si applica la precedente disciplina.
Studenti	Ampliata la platea di chi potrà beneficiare delle detrazioni fiscali sugli affitti degli studenti universitari. Non vengono più esclusi gli studenti che risiedono nella medesima provincia in cui ha sede l'Ateneo cui sono iscritti. La soglia della distanza dalla residenza (oltre la quale poter avere detrazioni) viene abbassata a 50 km per gli studenti provenienti da aree montane o disagiate di tutto il territorio nazionale.
Sisma a Ischia 	Sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari prorogata fino al 30 settembre 2018 per i comuni di Casamicciola Terme, Forio e Lacco Ameno, nell'Isola di Ischia, colpiti dal terremoto del 21 agosto 2017.
Calamità naturali	il beneficiario dei contributi deve procedere all'indicazione dell'impresa affidataria dei lavori.
Amministrazione economica e finanziaria	Arriva una norma interpretativa sulla destinazione di talune somme per l'incentivazione del personale dell'amministrazione economica e finanziaria
Cannabis di stato 	Due emendamenti prevedono che «le preparazioni prescritte dal medico per la terapia contro il dolore siano a carico del servizio sanitario nazionale».
Stalking	Esclusa l'estinzione del reato per condotte riparatorie per il delitto di atti persecutori (stalking) anche quando non è commesso mediante minacce reiterate e aggravate.
Confisca 	Ok alla confisca dei beni di cui il condannato per associazione mafiosa, e per una serie di ulteriori gravi delitti, non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona, risulti essere titolare o avere la disponibilità in valore sproporzionato al proprio reddito o alla propria attività economica.
Minori a scuola	Ok all'uscita autonoma dei minori di 14 anni dalla scuola al termine dell'orario delle lezioni.
Banca dati operatori economici	Fondi per la gestione e il funzionamento della banca dati prevista dal codice dei contratti pubblici.
Fondo garanzia pmi	Incremento della dotazione di 300 mln di euro per 2017 e di 200 mln di euro per il 2018.
Sigarette elettroniche 	Nuove disposizioni per la vendita e la circolazione delle sigarette elettroniche
Equo compenso	Si garantisce all'avvocato e a tutti i lavoratori autonomi nei rapporti con clienti diversi dai consumatori il diritto a percepire un compenso equo.
Alitalia	Cessione entro il 30 aprile 2018, finanziamento incrementato di 300 mln nelle more d'esecuzione della procedura di amministrazione straordinaria.

L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

La nuova disciplina mette al centro il giudice

Le conseguenze della disciplina dell'equo compenso, approvata durante l'iter di conversione del decreto fiscale, dovranno essere valutate sul campo. Basti pensare che la maggior parte delle clausole vessatorie definite in primis per l'avvocatura e poi estese a tutti i liberi professionisti - sia appartenenti agli Ordini, sia semplici partite Iva - tali non sono se risultano frutto di «specifica trattativa» e approvazione da parte di committente e prestatore.

Inoltre, le clausole vessatorie e il «compenso iniquo», cioè al di sotto dei parametri giudiziali (per le professioni ordinistiche) devono essere dichiarati tali dal giudice.

Il possibile imbuto della giurisdizione rende dunque l'equo compenso non "automatico", anche se è possibile che il prezzo delle prestazioni professionali tenda a posizionarsi "naturalmente" al livello o al di sopra dei parametri che finora, dopo l'abolizione delle tariffe vincolanti e poi di riferimento hanno guidato il giudice nella liquidazione delle parcelle

in caso di mancato accordo sul corrispettivo. In ogni caso, la disciplina potrebbe far aumentare il contenzioso, anche oltre il perimetro dei committenti forti a cui è indirizzata: in via primaria, la disciplina, banche, assicurazioni, imprese al di fuori della definizione europea di micro aziende e Pmi. Ultima aggiunta, la pubblica amministrazione.

Al di là di queste conseguenze, il passaggio legislativo sull'equo compenso è rilevante perché, a dispetto di alcune rappresentanze professionali, nelle stanze della commissione Bilancio del Senato e nei corridoi adiacenti è venuta a cadere la separazione tra professionisti iscritti in Albi e semplici Partite Iva. In questo senso ha indicato la strada la petizione veicolata su Change.org e firmata da quasi 27mila professionisti che chiedevano di correggere i cattivi comportamenti della Pa, che mette a bando servizi a prezzi simbolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI fiscale. Via libera in commissione al Senato: oggi la fiducia

EQUO COMPENSO

4 milioni

Equo compenso per oltre 4 milioni di professionisti (sia iscritti agli Ordini che non) per le prestazioni a committenti privati e alla Pa

MINI SCUDO

3%

Gli ex iscritti all'Anagrafe dei residenti all'estero e i frontalieri potranno sanare con un forfait del 3% le somme su conti e depositi non dichiarate al Fisco

SANZIONI SPESOMETRO

28 febbraio

Niente sanzioni per omissioni o errori per l'invio dello spesometro del primo semestre 2017 se i dati saranno corretti entro il 28 febbraio 2018

ROTTAMAZIONE MULTE

30 settembre

Nuova chance per i Comuni di deliberare l'adesione alla rottamazione delle multe stradali ma per i contribuenti resta il termine di pagamento del 30 settembre

Professionisti, nei contratti arriva l'equo compenso

Per tutte le multe si riapre la rottamazione

■ La parcella minima per ogni prestazione viene estesa a tutte le professioni. La Commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento alla legge di conversione del decreto fiscale che stabilisce per tutte le libere professioni (e non solo per gli avvocati come era previsto inizialmente) il diritto a un compenso minimo al di sotto del quale non si potrà scendere. Il compenso deve essere «proporzionato alla qualità e quantità del lavoro». Il diritto scatta quando il committente è una banca, un'assicurazione, una grande azienda o anche la Pa. Per quest'ultima, però, vale solo per gli incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della legge. **Latour e Micardi** ▶ pagina 2



Decreto fiscale

LE MISURE DEL GOVERNO

I criteri di riferimento

Fanno fede i parametri dei Tribunali ma non per le professioni senza Albo

Il campo di applicazione

Le regole valgono nei rapporti con banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa

Professioni, equo compenso a largo raggio

Esteso a tutti il principio di riconoscere una remunerazione «minima» per le prestazioni

Giuseppe Latour
Federica Micardi

Tutti i professionisti hanno diritto a un equo compenso. La Commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento alla legge di conversione del decreto fiscale che stabilisce il diritto a un compenso minimo al di sotto del quale non si potrà scendere che deve essere «proporzionato alla qualità e quantità del lavoro». Per gli avvocati, il riferimento saranno i parametri stabiliti con il Dm 55/2014 utilizzati dai tribunali; per le altre professioni ordinarie valgono i parametri utilizzati dai tribunali mentre per le professioni ex lege 4/2013 questo aspetto resta da chiarire.

Un diritto che scatta quando il committente è una banca, un'assicurazione o una grande azienda; anche la pubblica amministrazione - con il beneplacito del ministro per la Semplificazione Marianna Madia - dovrà garantire «il principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della legge». Per la Pa, quindi, è esclusa l'applicazione retroattiva del principio, prevista invece per gli altri casi.

Soddisfazione dalla responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che ha subito rivendicato l'impegno della maggioranza sul tema. Sono molte le associazioni di categoria che plaudono a questa

novità. «Una vittoria per tutti i professionisti» è il commento di Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni che si dice colto di sorpresa dalla notizia «considerate le premesse di queste ultime settimane». E aggiunge: «Adesso bisogna monitorare i passaggi successivi e se possibile migliorarlo negli aspetti tecnici».

Questa norma, afferma il presidente Colap Emiliana Alessandruci «è una norma di principio che supera la vergognosa sentenza di Catanzaro». Un riferimento al bando del Comune di Catanzaro, che riconosceva al professionista il compenso simbolico di un euro per la sua prestazione, ritenuto legittimo dal Consiglio di Stato con sentenza del 3 ottobre.

La notizia dell'approvazione della norma è arrivata ai presidenti del Comitato unitario delle professioni (Cup) e della Rete delle professioni tecniche (Rpt), Marina Calderone e Armando Zambrano a poche ore da una conferenza stampa indetta per presentare la manifestazione delle professioni il 30 novembre a Roma, proprio sull'equo compenso. Per Calderone la manifestazione si farà comunque, perché «sono ancora possibili interventi. Ad esempio - spiega - bisognerebbe chiarire il passaggio nel quale si parla di invarianza di spesa. E bisogna specificare meglio le modalità di applicazione alle professioni non regolamentate».

Soddisfatto Zambrano, convinto che questa norma ponga rimedio a errori fatti in passato che hanno indebolito un'intera classe media, anche se la ritiene migliorabile. «Sono necessarie alcune limitature - sostiene - e bisogna vigilare perché il principio appena introdotto non venga disapplicato dalla Pa». Un'intenzione «pericolosa» per Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera che invita «a non fare danni nel passaggio a Montecitorio». Il suo suggerimento è «se non ci saranno le idee chiare, sarà meglio non mettere mano al testo». Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, sottolinea invece che «a questo punto è evidente che il mio Ddl è destinato a fermarsi. Viene sostituito da un provvedimento forse meno completo nei contenuti, ma che afferma un principio fondamentale».

Soddisfazione arriva anche da Ordini e Casse di previdenza. Per Massimo Miani, presidente dei commercialisti, questa norma costituisce «un ineludibile corollario di quella sul divieto di abuso di dipendenza economica previsto nel Jobs act degli autonomi». L'introduzione dell'equo compenso - dice Diego Buono, presidente della Cassa geometri - restituisce dignità al lavoro professionale e ripristina un concetto fondamentale della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea e le questioni aperte



GLI AVVOCATI

La prima parte dell'emendamento sull'equo compenso riprende le previsioni stralciate dalla legge di Bilancio. E introduce una tutela per le prestazioni professionali rese dagli avvocati nei confronti di banche, assicurazioni e grandi imprese. Le convenzioni che di solito regolano queste prestazioni dovranno indicare un compenso proporzionato, sulla base dei parametri del ministero della Giustizia. Inoltre, non potranno contenere una serie di clausole, considerate vessatorie perché determinano uno squilibrio contrattuale «significativo». Sono in tutto nove. Tra queste, la possibilità lasciata al cliente di modificare unilateralmente le condizioni del contratto.



LE ALTRE PROFESSIONI

La norma prevede, poi, che le regole fissate per gli avvocati siano applicabili, «in quanto compatibili», a tutti i rapporti di lavoro autonomo: le tutele saranno valide, allora, sia per le professioni ordinistiche che per quelle non regolamentate. Per le professioni ordinistiche il riferimento per quantificare la retribuzione proporzionata arriverà dai parametri definiti dai decreti del ministero della Giustizia, approvati dopo l'abolizione delle tariffe per calcolare i compensi in ambito giudiziale. Anche la pubblica amministrazione dovrà garantire l'applicazione dell'equo compenso per le prestazioni che le vengono rese dai professionisti. Ma solo per gli incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.



I PUNTI DA CHIARIRE

La formulazione uscita dalla commissione Bilancio del Senato lascia aperta soprattutto una questione, da chiarire alla Camera: quali compensi prendere a riferimento per le professioni non regolamentate, in assenza di decreti ministeriali simili a quelli delle professioni ordinistiche. Anche per gli autonomi che hanno come riferimento un decreto ministeriale, però, si porrà il problema delle prestazioni non disciplinate dal ministero della Giustizia. I decreti, allora, andranno aggiornati. Il decreto fiscale, poi, pone a chiusura dell'emendamento una clausola di invarianza di spesa. Per i professionisti è un passaggio da spiegare meglio, per evitare che la Pa in futuro rivendichi vincoli di spesa per disapplicare le nuove norme.

Architetti, commercialisti e infermieri Arriva la svolta dell'equo compenso

Addio ai pagamenti delle parcelle al massimo ribasso. Così le regole per Ordini e Collegi

ROMA Non sarà possibile chiedere all'architetto prestazioni aggiuntive a titolo gratuito. Oppure mettere a carico dell'avvocato le spese per la controversia. O ancora fissare termini di pagamento per il commercialista superiori ai 60 giorni. Sembra fatta per il cosiddetto equo compenso, principio che definisce legittima la parcella dei professionisti solo se «proporzionale alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. La norma riguarda 4 milioni e mezzo di persone. Chi fa parte di un ordine professionale, come gli avvocati, di un collegio, come i geometri, oppure è riunito in associazione, come gli infermieri. E si applica non solo quando il rapporto di lavoro è con un'azienda privata ma anche quando il committente è la pubblica amministrazione. Non è ancora legge ma dovrebbe diventarlo presto.

Si tratta di un emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato al decreto fiscale, il provvedimento che anticipa la legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria, e che ieri è arrivato nell'Aula di Palazzo Madama. Già oggi il provvedimento dovrebbe essere approvato con la fiducia per poi passare alla Camera, dove però non ci dovrebbero essere modifiche visti i tempi stretti per la conversione. «È un impegno preso con i professionisti per sradicare un vero e proprio caporalato intellettuale», dice il ministro della Giustizia Andrea Orlando. L'iter è stato travagliato. Nella prima versione del decreto, l'equo compenso riguardava solo gli avvocati. Poi era stato eliminato. Adesso ricompare

per tutti. Incassando la «gratitudine» di Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni.

Secondo Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal, l'agenzia nazionale per le poli-

tiche attive del lavoro, si tratta però di un «pasticcio» con diversi «problemi di attuazione». Alcune regole andranno definite in un secondo momento. E una buona fetta resterà derogabile in caso di accordo tra le parti, cioè tra il professionista e l'azienda o la pubblica amministrazione. I rapporti di forza, quindi, continueranno ancora.

Nel frattempo è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto che definisce il debutto dal prossimo anno dei Bes, gli indicatori di benessere equo e sostenibile, che nella misura dello stato di salute dell'Italia affiancheranno il Pil, il prodotto interno lordo. Tra le voci da tenere sotto occhio anche l'abusivismo e l'obesità.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,4 milioni

● Sono 4,4 milioni i lavoratori interessati dalle regole sull'equo compenso

● Sono compresi i professionisti iscritti agli Ordini, ai Collegi e alle associazioni

● Le regole si applicano ai contratti sia con le aziende sia con gli enti pubblici

Le misure



1 La remunerazione dei professionisti

La Pa riconosce una giusta remunerazione ai professionisti. La norma considera equo il compenso determinato in maniera proporzionale alla quantità e alla qualità del lavoro svolto



2 Al via gli indicatori di benessere (Bes)

Il decreto fiscale introduce gli indicatori di Benessere equo e solidale (Bes) di cui si dovrà tenere conto nella stesura della legge di Bilancio a partire dalla prossima, nel 2018



3 Cartelle rottamate, una platea più ampia

Ampliata la platea dei beneficiari. Slitta inoltre dal 30 novembre al 7 dicembre il termine per pagare le prime due rate della vecchia rottamazione scadute a luglio e inizio ottobre



LE REAZIONI DAL CONGRESSO CONFPROFESSIONI

Garanzia anche per gli utenti

Le professioni incassano al senato, la tanto agognata introduzione del principio del riconoscimento dell'equo compenso per il lavoro svolto. Un principio su cui puntavano da tempo gran parte degli organismi sindacali dei professionisti. Peccato, però, che per modalità e tempistica, l'emendamento abbia assunto un retrogusto un po' elettorale. Ascoltando ieri, nel corso del congresso nazionale di Confprofessioni, a Roma le dichiarazioni di tutte le forze politiche che hanno partecipato ai lavori, sembrava che quasi tutti ne fossero stati i padri e le madri. Curioso, però, che per far passare un principio così condiviso, ci sia stato bisogno di un blitz notturno che ha portato a un sensibile ampliamento del bacino di riferimento (inizialmente l'equo compenso doveva essere riconosciuto solo per le prestazioni svolte dagli avvocati). Sia il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, che la sottosegretaria alla giustizia, Federica Chiavaroli, hanno rivendicato l'intervento. «Aver voluto specificare che tutti i committenti, sia quelli privati ma soprattutto quelli pubblici, sono tenuti all'equo compenso, rappresenta, specie per la p.a., una spinta a fare un salto di qualità», ha detto Baretta. Ora occorre «dare una risposta organizzata al welfare per il mondo professionale, iniziando a riflettere per esempio su casse e integrazione sanitaria. Oggi ci sono 300 casse, e credo sarebbe il caso di razionalizzare per comparti interprofessionali». Anche Chiavaroli, che materialmente ha seguito l'emendamento, ha detto che «ora la norma va sistemata, ma l'importante era affermare il principio che non si può lavorare gratis per la p.a. perché questo viola l'articolo 36 della Costituzione, dove viene sancito che un lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro». Grande soddisfazio-

ne anche tra le fila dell'opposizione. Il presidente della commissione lavoro del senato, Maurizio Sacconi, che ha presentato un ddl ad hoc, così come il suo omologo alla camera, Cesare Damiano, ha detto che «l'equo compenso è a garanzia dei professionisti e degli utenti. Un primo passo per salvaguardare la qualità del lavoro autonomo». «Portiamo a casa un risultato che ci ha colto quasi di sorpresa, considerate le premesse di queste ultime settimane», ha commentato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «L'equo compenso a tutti i professionisti è stata una delle nostre principali richieste a governo e parlamento. Adesso si tratta di monitorare i passaggi successivi e, se possibile, migliorarlo negli aspetti tecnici». Per Forza Italia, l'ex ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, ha detto che «non è più il tempo di far piovere soluzioni con delle slide; ora è il tempo dell'ascolto delle professioni. Dopo l'equo compenso occorre supportare gli studi nella sfida digitale con tutele su investimenti in tecnologia, formazione e accesso al credito». La responsabile lavoro del Pd, Chiara Gribaudo ha detto che si tratta di «una norma di principio che supera la vergognosa sentenza di Catanzaro, che dovrà essere applicata e interpretata al meglio. Certamente sono ottimista, affinché la norma sia migliorata, ma rimane il fatto che abbiamo affermato un principio sul quale oggi convergevano tutti, in primis il Colap, che ci ha sempre creduto».

Roberto Miliacca



Marina Calderone



I DATI PROVENIENTI DA UN'INDAGINE DELLA FONDAZIONE CONFPROFESSIONI

Professionisti in crescita del 22,6% dal 2004

La crisi non ha intaccato la voglia di diventare professionista. Anzi, al contrario: dal 2004 al 2016 il numero di liberi professionisti è aumentato del 22,6% (corrispondenti a oltre 250 mila persone). A fronte di questa crescita, però, non è seguita un'analoga crescita del reddito dei professionisti, che, anzi, in questi anni, si è ridotto, specie nel caso delle professioni collegate al mercato dell'edilizia, portando sempre più a quella che è stata ribattezzata la «proletarizzazione» delle professioni. Tanto che oggi si preferisce parlare più che di «professioni liberali», di «ceto medio dei servizi professionali». Tra le professioni emergenti, la gran parte riguarda quelle legate al «benessere» in senso ampio: è boom di «specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche» (in soli 5 anni il numero dei professionisti è letteralmente raddoppiato, con un exploit professionale interamente ad opera della componente femminile), ma anche di veterinari, per la sempre maggior presenza di animali nelle case degli italiani. Sono solo alcuni dei principali indicazioni che emergono dalla lettura del Rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia, promosso dalla Fondazione Confprofessioni e curato dall'Osservatorio delle libere professioni, i cui lavori sono stati coordinati dal sociologo Paolo Feltrin. Il rapporto ha tenuto conto dei più recenti dati resi disponibili dalla Sose, ovvero la società che gestisce gli studi di settore, e dall'Adepp, l'associazione che riunisce le casse di previdenza privatizzate. Dall'indagine emerge che i redditi medi al 2015 per le principali professioni ordinarie «evidenziano il persistere di un importante divario tra professioni: si passa dai 20 mila euro annui degli studi di psicologia ai 244 mila delle attività notarili». Questo divario, spiega il rapporto,

«tuttavia appare in calo, per effetto del notevole e rapido abbassamento dei redditi medi nelle professioni più ricche, tra tutte le attività notarili (che quasi dimezzano il reddito medio del 2006, stimato in 478 mila euro) e le farmacie (che passano da 135 mila a 116 mila euro). Il reddito medio nelle professioni ordinarie (limitatamente ai segmenti coperti dagli studi di settore) incontra diverse fluttuazioni tra il 2006 e oggi, attestandosi tuttavia al 2015 sullo stesso valore registrato a inizio periodo: 46 mila euro annui». Sempre per rimanere sul fronte economico, dallo studio emerge che in Italia sono 223 mila i professionisti datori di lavoro in Italia con circa 700 mila dipendenti (una media di circa 4 dipendenti per studio). Nonostante la lista delle libere professioni risulti molto essere articolata, si legge, «la distribuzione dei professionisti si concentra su un numero limitato di grandi gruppi professionali: le prime sei professioni (avvocati; medici; commercialisti; architetti; agenti di commercio e tecnici in ambito

ingegneristico) assommano oltre il 50% del campione. Le prime 10 professioni raccolgono complessivamente il 70% degli occupati». Sempre più donne scelgono di diventare libere professioniste, anche se resta ancora tabù il tema della differenza di genere specie nei compensi.

Roberto Miliacca

Il rapporto in pillole

L'Italia concentra il 19% dei liberi professionisti censiti nei 28 Paesi dell'Unione europea

Dal 2009 al 2016 i liberi professionisti sono stati in costante crescita in quasi tutte le regioni, ad eccezione di Calabria e Liguria

Le libere professioni si dimostrano essere un settore prevalentemente maschile: due terzi dei professionisti sono uomini

L'età media dei liberi professionisti in Italia è elevata: 46,4 anni

I professionisti più numerosi sono gli avvocati e i procuratori legali (14,2% del totale) seguiti dai medici (9,1%)

I redditi medi al 2015 per le principali professioni ordinarie evidenziano il persistere di un importante divario tra professioni; in alcune professioni il gap Nord-Sud appare straordinariamente elevato: è il caso ad esempio dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali, dei consulenti del lavoro e degli avvocati. In questi segmenti occupazionali i redditi dei professionisti del Nord Italia valgono due o anche tre volte quelli dei colleghi del Sud

I redditi medi segnano una contrazione del 20% negli ultimi dieci anni



Lo scenario. Secondo Confprofessioni i lavoratori della conoscenza hanno superato quota 1,4 milioni

Numeri in crescita: categorie più forti della crisi

■ Nonostante la crisi, in Italia il numero dei liberi professionisti, iscritti o meno in Albi, è continuato a crescere, tanto che nel nostro Paese la densità è tra le più alte d'Europa, oltre 17 professionisti ogni mille abitanti. Nel complesso, i lavoratori della conoscenza hanno superato 1,4 milioni contro il dato complessivo europeo di 5,6 milioni.

«La crescita dei liberi professionisti - ha commentato il sociologo Paolo Feltrin - può essere spiegata in due modi: la difesa dalle difficoltà economiche da parte di molti lavoratori dipendenti scolarizzati è una conseguenza dello sviluppo della società ad alta domanda di competenze e prestazioni intellettuali». L'universo delle libere professioni è stato scandagliato dal Rapporto curato da Confprofessioni, che riunisce le sigle sindacali del settore. Lo studio è stato presentato in occasione del Congresso nazionale di Confprofessioni che si è svolto ieri a Roma.

La peculiarità del Rapporto è quello di tentare di conoscere meglio il mondo delle profes-

ni, senza steccati tra Albi e no. Colpisce, per esempio, che i lavoratori della conoscenza vivano una percezione di precarietà. Un sentimento che si radica nel fattore economico: è vero che il fatturato tende a crescere, ma la dinamica del reddito non è univoca.

Il reddito medio nelle professioni ordinistiche si attesta oggi a 46 mila euro annui. Tra il 2006 e il 2015, se calano drasticamente i redditi di farmacie e studi notarili, crescono i ricavi per dentisti, studi medici, commercialisti e consulenti del lavoro. Il reddito medio si abbassa per gli studi legali, negli studi di ingegneria, mentre veterinari, periti e agronomi vedono accrescere con più intensità le loro entrate. Per le professioni non ordinistiche il reddito medio è di poco meno di 33 mila euro.

«Le profonde differenze tra Nord e Sud, il gap di genere e il "precarariato" dei giovani, la significativa contrazione dei redditi, -20% in dieci anni, sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno socio-economico, spesso sottovalutato dalla politica ma che

incide profondamente nei meccanismi della crescita economica e dell'occupazione del nostro Paese», ha detto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.

Dai dati pubblicati nel Rapporto emerge come l'anzianità costituisca un elemento premiante in termini reddituali; a questo si aggiunge il gap di genere: le donne guadagnano in media la metà degli uomini, anche se questo divario tende a stringersi tra le nuove leve.

Infine: i liberi professionisti come datori di lavoro. Sono oltre 223 mila e in maggioranza operano nell'area legale, della contabilità e della consulenza aziendale. Il Nord Ovest ospita il 32% dei professionisti datori di lavoro: qui gli studi dispongono in media di cinque dipendenti. Nel Nord Est gli addetti scendono a 3,8, mentre nel Centro e nel Sud il numero passa - rispettivamente - a 3,6 e a 2,7. In totale, secondo dati Inps, il numero medio dei dipendenti è passato da 338.504 nel 2006 a 436.908 nel 2015.

M.C.D.

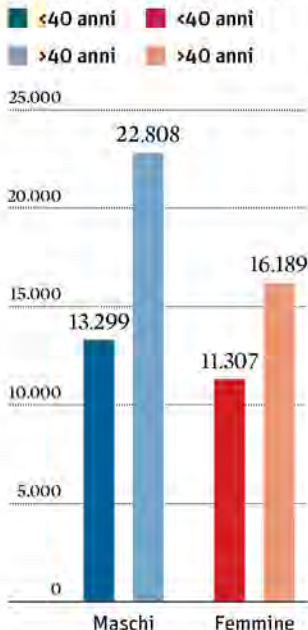
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dinamiche

IL DIVARIO ANAGRAFICO

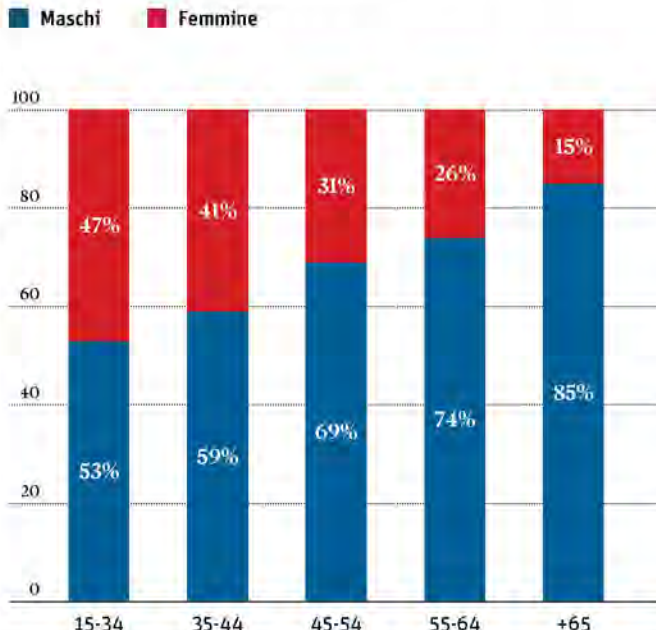
Redditi medi dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata INPS per genere e classe d'età nel 2015



Fonte: Conf Professioni

LA PREVALENZA MASCHILE

Composizione dei liberi professionisti per classe d'età e genere
Dati 2016, in percentuale di genere per classe d'età



Cassazione. Dubbi sulla legittimità della destituzione in automatico per recidiva reiterata

Sanzioni sui notai alla Consulta

Patrizia Maciocchi
ROMA

■ Dubbi di costituzionalità sulla norma della legge notarile che prevede, in automatico, la destituzione del professionista in caso di recidiva reiterata entro i dieci anni, a prescindere dalla gravità dell'ultima violazione. La Cassazione (ordinanza interlocutoria 27099/17) ha trasmesso gli atti alla Consulta perché valuti la legittimità dell'articolo 147 della legge notarile attualmente in vigore. La norma "punisce" chi lede il decoro della classe notarile, con la sua condotta pubblica e privata; viola la deontologia o fa

concorrenza illecita ai colleghi con onorari ridotti, pubblicità non consentite o servendosi di procacciatori di clienti.

La pene previste sono la censura o la sospensione per chi trasgredisce le prime due volte, ma alla terza "ricaduta", entro i 10 anni dalla prima, sempre per la violazione della stessa norma, scatta automaticamente la destituzione. Per il notaio non c'è infatti, la possibilità di invocare l'applicazione delle attenuanti, previste dall'articolo 144 della stessa legge, che consentono, nel caso in cui il professionista si sia adoperato per rimediare il danno, di evitare la san-

zione più grave, compresa la destituzione sostituita dalla sospensione. In caso di recidiva reiterata non viene neppure valutata la gravità della condotta contestata, impedendo così al giudice della disciplina di graduare la sanzione, come sarebbe opportuno nel caso di una norma come l'articolo 147

IL PUNTO

Il giudice è vincolato alla punizione senza poter valutare la gravità della condotta e graduare il provvedimento disciplinare

che, come illecito disciplinare a forma libera, può riguardare una vasta e imprecisata gamma di condotte diverse tra loro per gravità.

Un «automatismo sanzionatorio» che contrasta, con il principio di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione) perché assimila situazioni differenti per disvalore, violando anche la ragionevolezza nel momento in cui impedisce al giudice di calibrare la "punizione", con un alto rischio di applicare la destituzione in casi in cui tale sanzione sia eccessiva. Aspetto che entra in collisione anche con l'articolo 24 della Carta sul diritto di agire in giudizio, perché nega all'inculpato la possibilità di chiedere al giudice di valutare il suo comportamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politica industriale. Tra le pieghe della legge di bilancio 2018

Una regia per gli incentivi di Industria 4.0

di **Fabrizio Onida**

Tra qualche sforbiciata alle singole voci di impegno finanziario, il nutrito pacchetto di incentivi alle imprese previsto dal programma Industria 4.0 prende corpo nella legge di bilancio 2018. A eccezione del finanziamento agevolato della "nuova Sabatini" sull'acquisto o leasing di macchinari in genere, l'orizzonte temporale dei bonus fiscali sugli investimenti in macchinari high-tech (super e iper-ammortamento) e sui crediti d'imposta alla R&S è limitato a uno-due anni, nella logica congiunturale di rilancio degli investimenti dopo la paurosa caduta del 30% dai livelli pre-crisi. Logica che il Mef si auto-impone per lo stringente vincolo di rientro dal debito: un vincolo severamente monitorato dalla Commissione Ue, a cui solo disinvolti commentatori pensano che il nostro governo potrebbe sottrarsi.

Resta comunque uno sforzo senza precedenti da parte del governo di dare un'impronta un po' più strutturale a una politica industriale dominata dalla sfida della digitalizzazione dell'industria e dei servizi con cui le nostre imprese e i nostri territori si trovano a confrontarsi in presenza di crescente numero e potenza economico-tecnologica di concorrenti anche tra i cosiddetti Paesi emergenti, Cina in primis.

Per sottrarsi al rischio di bandi ministeriali, che l'esperienza italiana segnala purtroppo come inefficienti (per complessità e ritardi cronici di implementazione) e soggetti ad arbitrio burocratico

IL CONFRONTO

All'estero si tende a fornire indicazioni sulle priorità della ricerca pre-competitiva, aggregando imprese e centri di ricerca su temi rilevanti

(ricorsi amministrativi a Tar e Consiglio di Stato), Industria 4.0 fa leva su incentivi quasi esclusivamente fiscali e automatici. Scelta del minor male? Forse, solo che così facendo la nostra politica industriale sta camminando su un sentiero divergente rispetto a quello ormai largamente praticato dai nostri maggiori concorrenti europei,

per non parlare degli emergenti. Infatti incentivi fiscali automatici sganciati da qualunque indicazione prioritaria di ricerca "pre-competitiva", in cui il settore privato è chiamato a partecipare aggregando imprese e centri di ricerca, rischiano (come i classici incentivi a pioggia) di incentivare comportamenti opportunistici, disperdendo i benefici senza generare massa critica di presidio competitivo sui mercati. I Paesi avanzati attorno a noi hanno da tempo raccolto la sfida europea dei vari Horizon 2020, Horizon 2030 e simili cornici del "Rinascimento industriale europeo": si tratti di programmi come i 10 "progetti del futuro" nel quadro tedesco della High-Tech Strategie, o come la decina delle "Soluzioni industriali" francesi coordinate dal Conseil National de l'Industrie e coltivate negli istituti Carnot e nei "poli di competitività", o come i britannici "Centri catalpa" specializzati, coordinati dall'agenzia governativa "Innovate UK" e programmati per crescere dagli attuali 10 a 30 nel 2030.

Non è casuale che in tutti questi casi di politica industriale, insieme "mission oriented" e "diffusion oriented", in cui si mobilitano risorse equamente ripartite fra incentivo pubblico e finanziamento a carico delle singole imprese e dei centri di ricerca partecipanti (a partire dalle università), ricorrono più o meno gli stessi grandi obiettivi tecnico-economici e le stesse priorità di sviluppo della società: risparmio energetico con finalità ambientali, nuova manifattura additiva e interconnessa (Internet delle cose), reti intelligenti di trasporti e comunicazione nelle città e fra i territori (smart grids), nuovi materiali per usi domestici e industriali, bio e nanomedicina curativa e preventiva, difesa e sicurezza e così via. Non sono certo "piani di settore" di infausta memoria, ma mirano a mobilitare il settore privato con incentivi pubblici che riducono costi e rischi della ricerca di base (di cui le imprese innovative necessitano come il pane). Puntano a far nascere progetti di incubatori dove ricercatori ed esperti si confrontano da vicino con imprenditori e manager su attività di esplorazione scientifica e tecnologica, produzione di prototipi, sperimentazione e test, analisi della concorrenza, produzione e fruizione di brevetti. Con preziosi travasi di informazioni e conoscenze tra i partecipanti.

Calare questi schemi nel contesto imprenditoriale e istituzionale italiano non è certo impresa da poco, anche se già esistono esperienze interessanti e collaudate come ai Politecnici di Milano e Torino, al Sant'Anna di Pisa, al Federico II di Napoli, all'Iit di Genova. Soprattutto occorrerebbe più iniziativa delle aziende medio-grande e delle stesse rappresentanze datoriali per lanciare e guidare veri tavoli di ricerca cooperativa pre-competitiva sostenuti al governo. Sarebbe bene guardare oltre gli schemi di semplice spartizione di benefici pecuniari tra imprese individuali, favorendo interconnessioni dentro il nostro tessuto produttivo estremamente frammentato. Suggestori e protagonisti di questa nuova politica industriale possono e devono essere sempre più le imprese con le loro organizzazioni collettive.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno «Industria intelligente»

Si svolge oggi a Milano (ore 17, Università Bocconi, via Sarfatti, 25 - aula 44) il convegno «Industria intelligente - Per una politica industriale al passo con i tempi», organizzato in occasione della pubblicazione del volume *L'industria intelligente* di Fabrizio Onida. Intervengono Franco Amatori, Pierluigi Ciocca, Franco De Benedetti, Fabrizio Onida, Gianmarco Ottaviano e Alessandro Ovi



Agevolazioni. La Corte di cassazione a sezioni unite ha modificato l'orientamento adottato in precedenza

Indennità di trasferta, sconto se fisse

L'eventuale continuatività non esclude l'imponibilità fiscale e contributiva al 50%

Stefano Sirocchi

■ Le indennità di trasferta abituali, spettanti agli addetti tenuti per contratto all'espletamento delle attività lavorative in luoghi sempre variabili e diversi, possono godere del regime agevolato previsto dall'articolo 51, comma 6, del Tuir e della relativa imponibilità fiscale e contributiva nella misura del 50% del loro ammontare, se corrisposte in misura fissa, a prescindere dalla continuatività dell'erogazione delle stesse. Questo l'importante principio di diritto contenuto nella sentenza 27093/2017 della Corte di cassazione a sezioni unite depositata ieri.

La Suprema corte ha superato il proprio precedente orientamento, che si era andato consolidando a partire dalla sentenza 396/2012, secondo il quale per fruire della disciplina di favore non si richiede «che le indennità e le maggiorazioni ivi previste siano corrisposte in maniera fissa e continuativa».

L'interpretazione a suo tempo fornita era fondata sull'assunzione che l'espressione «anche se» contenuta nel comma 6 («anche se corrisposte con carattere di continui-

L'ALTRA OPZIONE

Importi completamente esenti solo se relativi alle trasferte occasionali che non hanno i requisiti previsti dall'articolo 51, comma 5, del Tuir

tà») fosse una ipotesi eventuale, dovendosi intendere come nucleo significativo della disposizione il dato relativo all'obbligo contrattuale assunto dal dipendente di espletare normalmente le proprie attività lavorative in luoghi sempre variabili e diversi e

quindi al di fuori di una qualsiasi sede di lavoro prestabilita.

Peraltro, per l'applicazione della riduzione al 50% degli imponibili fiscali e contributivi, l'articolo 7-quinquies del Dl 193/2016 con norma di interpretazione autentica dell'articolo 51, comma 6, del Tuir, ha stabilito che devono sussistere le seguenti tre condizioni:

- la mancata indicazione, nel contratto o nella lettera di assunzione, della sede di lavoro (elemento formale);
- lo svolgimento di un'attività lavorativa che richiede la continua mobilità del dipendente (elemento sostanziale);
- la corresponsione al dipendente in relazione allo svolgimento dell'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi di un'indennità o maggiorazione di retribuzione "in misura fissa", attribuite senza distinguere se il dipendente si è effettivamente recato in trasferta e dove la stessa si è svolta (elemento retributivo).

In caso di mancata contestuale esistenza delle tre condizioni non è preclusa l'applicabilità del comma 5 dell'articolo 51 del Tuir (disciplina delle trasferte in senso stretto).

Nel caso specifico, il ricorrente, titolare di una ditta individuale, aveva corrisposto ai propri dipendenti nei giorni di presenza e di svolgimento di attività al di fuori del comune dove la ditta ha sede, un'indennità di trasferta nei limiti indicati dal comma 5, articolo 51 (e quindi non imponibili fiscalmente per il dipendente). Secondo la Corte d'appello le somme erogate a titolo di indennità di trasferta si sarebbero dovute inquadrare come trasferte abituali di cui al comma 6, articolo 51 e pertanto imponibili al 50% ai fini fiscali e previdenziali.

Secondo la sentenza depositata ieri, invece, la Cassazio-

ne accoglie le doglianze del ricorrente visto che l'indennità non è stata corrisposta in misura fissa e considerato che i lavoratori hanno svolto mansioni di preinstallaggio presso la sede della ditta, nonché attività presso terzi, nello stesso comune.

Pertanto, per i supremi giudici mancando due dei tre elementi richiesti dall'articolo 51, comma 6, del Tuir, è possibile applicare la disciplina delle trasferte occasionali (articolo 51, comma 5).

In conclusione, la locuzione «anche se» relativa alla possibile corresponsione continuativa dei compensi di trasferta ha un valore concessivo, nel senso che le suddette somme, comunque corrisposte, possono formare il reddito nella misura del 50% del loro ammontare e mai - pur se continuative - nella misura del 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. I redditi incassati come amministratore di condominio non sono assoggettabili dalla Cassa di previdenza professionale

Base ridotta per i contributi del geometra

Matteo Prioschi

■ I redditi che un geometra incassa svolgendo l'attività di amministratore di condominio non sono base imponibile per il contributo soggettivo alla contribuzione alla Cassa di previdenza dei geometri.

In base all'articolo 10 della legge 773/1982 e all'articolo 1 del regolamento della Cassa, il contributo dovuto dai professionisti va calcolato in relazione al reddito professionale netto. L'ente di previdenza, richiamandosi alla sentenza 20670/2004 di Cassazione, ha sostenuto che sono soggetti a contribuzione tutti i reddi-

LA MOTIVAZIONE

L'obbligo scatta solo se l'attività svolta prevede una connessione necessaria con le competenze tipiche del professionista

ti collegati alle conoscenze professionali, sulla base di una nozione ampia di attività professionale.

Con la sentenza 27125/2017 depositata ieri, però, i giudici in primo luogo rilevano che, in base ai principi generali contenuti nell'articolo 2697 del codice civile, è legittima la tesi per cui spetta alla Cassa di previdenza dimostrare quali redditi derivano dall'attività di geometra e quindi sono soggetti a contribuzione previdenziale presso l'ente stesso.

Quanto a cosa si deve intendere per attività professionale, la Suprema corte evidenzia che la Cassa fonda la sua pretesa non sui caratteri oggettivi di quanto svolto dall'iscritto, ma sui caratteri soggettivi dello stesso, cioè sul fatto che il professionista sia un geometra. Questa, però, è una «tangibile tautologia» e viola il «fondamentale canone secondo

cui la contribuzione e l'inquadramento previdenziale devono seguire la reale natura dell'attività svolta dal soggetto da assicurare».

In base a tale principio, per giustificare l'obbligo di contribuzione non basta che una persona sia iscritta a un albo professionale e non è nemmeno sufficiente che le conoscenze professionali possano occasionalmente servire allo svolgimento dell'altra attività, in questo caso quella di amministratore di condominio.

Secondo i giudici serve una connessione necessaria «tale per cui l'attività professionale... non possa che essere svolta da un geometra libero professionista o che comunque richieda l'impiego necessario della stessa base di conoscenze tecniche del geometra libero professionista».

Invece, rilevano i giudici, l'attività di amministratore di condominio non comporta la necessità di occuparsi di questioni inerenti l'attività di geometra, come dimostrato dal fatto che ci sono amministratori che hanno diversa formazione professionale.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



La tecnologia cambierà gli avvocati «Le pratiche? Svolte anche dai robot»

Rawlinson (Baker McKenzie): sopravviveranno solo i grossi studi e le boutique

L'avvocato? È una delle categorie che finora ha opposto maggiore resistenza al cambiamento. Ma l'evoluzione dell'intelligenza artificiale irrompe anche negli studi legali: software e macchine ruberanno sempre più lavoro ai professionisti, sostiene Paul Rawlinson, 55 anni, inglese, esperto di proprietà intellettuale (IP), da un anno presidente di Baker McKenzie. E prevede una nuova ondata di consolidamento.

«Ci saranno vincitori e vinti. Sopravviveranno i grossi studi globali e le boutique. Vincerà chi è più veloce, chi fa più ricerca e sviluppo, chi ascolta di più i bisogni dei clienti. Con un impatto sui posti di lavoro. Ma ci vorrà ancora molto tempo, perché l'essere umano diventi ridondante. È vero che un algoritmo può verificare la violazione di un brevetto con grande accuratezza. Ma solo un avvocato potrà consigliare a quale giudice rivolgersi per un caso determinato». La rivoluzione è

già cominciata. Per tagliare i costi, una quindicina di anni fa lo studio ha spostato il back-office a Manila, dove lavorano 700 persone. E 3 anni fa ha aperto un centro di servizi legali a Belfast, assumendo laureati in legge appena usciti dall'università. «Oggi sono in 300, divisi a metà tra uomini e donne, e hanno tutti 23 anni», racconta Rawlinson. «Qui viene fatta la *due diligence* per tutto il mondo, grazie all'uso dell'intelligenza artificiale. Nessun cliente oggi è disposto a pagare il tempo che un avvocato impiega per analizzare milioni di documenti». In questo modo si avrà più tempo da dedicare alle attività più sofisticate e remunerative, visto che il prezzo è diventata una variabile importante. «Abbiamo smesso di far pagare i servizi in base al tempo impiegato, perciò dobbiamo diventare più efficienti».

Nell'arco dei prossimi 3 anni, Rawlinson immagina che Baker McKenzie sarà in grado

di offrire «soluzioni legali aziendali», disegnate secondo le indicazioni dei clienti, per tasse, fusioni e acquisizioni (M&A), IP, protezione dei dati, salute, beni di consumo, e così via. «Le stiamo progettando con l'aiuto di focus group a Washington, dove abbiamo creato un centro di Design thinking». Infine entro 3-5 anni l'AI e i big data prenderanno

campo, «ma potrebbero essere 10 anni, nessuno lo sa. Noi però vogliamo essere pronti». Rawlinson ha visitato un centinaio di start-up che sviluppano AI nella Silicon Valley. «Il 90% è spazzatura, ma un 10% è interessante. In questo momento stiamo esplorando diverse opzioni: se comprare o diventare partner. Loro hanno la tecnologia, noi abbiamo i dati. Loro hanno bisogno di noi, noi di loro». Spaventato? «Niente affatto. All'orizzonte vedo molte opportunità, ma dobbiamo cambiare la nostra cultura. L'avvocato del futuro non è più chi viene chiamato solo per risolvere i problemi, ma deve mettere al centro il cliente e accompagnarlo in tutte le sue scelte. Lo studio legale sarà sempre di più una piattaforma che riunisce non solo avvocati, ma anche economisti, project manager ed esperti di tecnologia».

Giuliana Ferraino
@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

● Baker McKenzie, fondato a Chicago nel 1949, è il secondo studio legale mondiale per fatturato (2,67 miliardi di dollari 2017) e numero di dipendenti (13 mila persone, di cui 4.700 avvocati)

● In Italia il marchio è presente a Milano e Roma e conta 140 avvocati

Al vertice

Paul Rawlinson, 55 anni, esperto di proprietà intellettuale, da un anno è presidente (il primo britannico) di Baker McKenzie



Commercialisti

Specializzazioni, le scuole non entrano nel decreto

■ Le specializzazioni per i commercialisti escono dal decreto fiscale. È stato bocciato l'emendamento che consentiva al Consiglio nazionale dei commercialisti di istituire le Scuole di alta formazione (peraltro già operative) e di prevedere l'iscrizione degli "specialisti" nella sezione A dell'albo. Un emendamento che aveva sollevato alcune perplessità da parte delle associazioni sindacali. Secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani «non è stata colta la portata storica di questo passaggio». «L'introduzione delle specializzazioni non è un percorso obbligatorio - spiega Miani - ma è una garanzia per una crescita della professionalità e delle conoscenze settoriali della categoria». Miani è possibilista: «Non escludo che l'emendamento sarà ripresentato alla Camera - afferma - e ringrazio il ministro Orlando per l'attenzione dimostrata alla nostra categoria e al mondo delle professioni».

Andrea Ferrari, presidente dell'Aidc ritiene che questa bocciatura sia una sconfitta per la categoria. «Il tema delle spe-

cializzazioni - afferma - viene percepito in maniera diversa dal Consiglio nazionale e da un'ampia parte della base; l'assenza di un percorso di condivisione da parte dei vertici ha fatto sì che verso le specializzazioni sia maturata una crescente diffidenza. Spero che questa vicenda - conclude Ferrari - ci porti sulla strada di un concreto dialogo tra le diverse rappresentanze della categoria».

Enzo De Maggio, presidente Adc entra nel merito del testo bocciato: «Le specializzazioni sono necessarie alla categoria - afferma - ma l'emendamento sulle Saf (scuole di alta formazione) conteneva due criticità: l'esclusione dei giovani, dato che l'accesso era possibile solo con cinque anni di iscrizione all'albo, e il criterio scelto per dimostrare le competenze acquisite sul campo dai senior». Per De Maggio la continuità e la prevalenza non sono garanzia di qualità. E conclude: «Ora ci aspettiamo che si apra un confronto su queste criticità tra vertici e sindacati e si avvii un dibattito con la base».

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

